



## ITER

## Dopo le elezioni, i tempi necessari per i prossimi appuntamenti istituzionali

**28 aprile** si insedia il nuovo Parlamento. Dovrà costituire un ufficio di presidenza provvisorio e la giunta provvisoria per la verifica dei poteri, che poi dovrà proclamare gli eletti. Infine si voterà per il Presidente di Camera e Senato. Le assemblee saranno guidate da un presidente provvisorio: alla Camera il più anziano dal punto di vista istituzionale, al Senato il più anziano d'età, cioè Rita Levi Montalcini (in caso di impedimento Scalfaro e poi Andreotti).

**30 aprile** È la data entro cui ogni parlamentare deve decidere a quale

gruppo aderire.

**2-5 maggio** I presidenti di Camera e Senato convocano i gruppi per la loro costituzione. Entro quattro giorni dalla prima seduta per Montecitorio, entro sette giorni per Palazzo Madama. Costituiti i gruppi si può eleggere l'Ufficio di presidenza alla Camera, il Consiglio di presidenza alla Camera. Entro cinque giorni dalla loro costituzione, i gruppi comunicano i propri rappresentanti nelle commissioni permanenti.

**13 maggio** Entro quindici giorni dalla prima assemblea (ma potrebbe avvenire anche entro dieci giorni) il presidente della Camera convoca il Parlamento in seduta congiunta per l'elezione del Capo dello Stato. L'assemblea è composta dai deputati, dai senatori, dai senatori a vita, da 58 delegati regionali. Ogni consiglio regionale invia tre delegati, con l'eccezione della Val d'Aosta che ne ha uno solo, così che

sia garantita la rappresentanza delle minoranze.

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi fino al terzo scrutinio. Dopo, basta la maggioranza assoluta.

**18 maggio** Scade il mandato di Ciampi, che giurò il 18 maggio 1999. Se non venisse rieletto al Quirinale, entrerebbe automaticamente a Palazzo Madama come senatore a vita.

**28-29 maggio** Sono convocate le elezioni amministrative in 1.267 comuni, 8 province, una regione (Sicilia).

**11-12 giugno** Ballottaggi per le amministrative.

A giugno, probabilmente nella seconda metà del mese, è previsto anche il voto al referendum confermativo della (contro) riforma costituzionale della Cdl, la devolution. Non è un referendum abrogativo, e dunque non serve il quorum.

# Ciampi frena sull'incarico-lampo

Mette il sigillo alla regolarità del voto. Ma non prima del 18 maggio ci sarà il nuovo premier.

di Vincenzo Vasile / Roma

**CIAMPI NON PUÒ** e non intende forzare i tempi della soluzione della crisi, affidando un incarico-sprint a Romano Prodi. Probabilmente l'avrebbe fatto nel caso di una vittoria netta di una delle due coalizioni, come quella che era prefigurata dai fallaci exit poll.

Ma il percorso dell'agenda politica dei prossimi mesi è talmente accidentato da incognite insieme politiche e di "calendario", che il capo dello Stato, in scadenza di mandato, non intende contraddire il comandamento di unire, di non spaccare il Paese, cui si riserva di lanciare, forse nei prossimi giorni, un estremo messaggio di concordia. Ieri, tuttavia, ha iniziato la giornata mettendo una zeppa al tentativo berlusconiano di delegittimare il risultato con lo spettro di brogli, compiacendosi con il ministro Pisano - con tanto di comunicato su carta intestata del Quirinale - per lo "svolgimento, ordinato e regolare, secondo la tradizione della democrazia italiana, delle operazioni di voto che si sono svolte in Italia e, per la prima volta, anche tra le comunità italiane nel mondo". Anzi: "L'elevata partecipazione al voto costituisce una ulteriore prova della maturità democratica e dell'impegno civile del popolo italiano". Il tutto è stato lasciato agli atti attorno alla mezza, e non si può non rilevare l'effetto stridente con i sospetti che sarebbero stati lanciati a fine serata in conferenza stampa dal Presidente del Consiglio, il quale ha dovuto in proposito svincolare l'inevitabile domanda: "Massi, anche noi - come Ciampi - abbiamo ringraziato gli italiani".

A chi fa notare, intanto, a Ciampi, - e non si tratta solo di Francesco Cossiga, ma anche di una schiera abbastanza nutrita di costituzionalisti - che un ritardo nell'incarico può lasciare a palazzo Chigi il premier uscente anche per un paio di mesi, il presidente oppone tutt'una serie di richiami a "norme e consuetudini" che impongono di aspettare la nomina delle presidenze delle camere e la costituzione dei gruppi per la successiva consultazione e, alla fine, l'incarico. E cita il precedente delle dimissioni di Giuliano Amato, quando nell'aprile 2001 era Berlusconi, invece, a esercitare un simile pressing: e anche in quel caso una gelida nota del Colle fissò l'itinerario delle scadenze dovute e propedeutiche al via libera al nuovo governo.

Nella telefonata "istituzionale" che gli ha fatto in mattinata Romano Prodi, i temi del calendario si sono intrecciati a considerazioni di natura politica, che divengono particolarmente stringenti in una fase di ingorgo istituzionale. In presenza di maggioranze riscaldate, infatti, l'impegno che il presidente della repubblica richiederebbe all'incaricato riguarda non soltanto la presentazione immediata della li-

sta dei ministri, ma anche garanzie effettive di tenuta parlamentare della maggioranza in vista del voto di fiducia. Per non parlare di tutta la fase preliminare, ancora non chiara, che ci aspetta per dare inizio alla legislatura: le nuove Camere si insedieranno, sì, il 28 aprile, e intorno al 2-5 maggio si costituiranno i gruppi e si formeranno gli uffici di presidenza, ma vi sono ancora molti, troppi interrogativi politici irrisolti riguardo all'assegnazione dei vertici parlamentari, ed eventuali accordi bipartisan ancora ieri mattina non venivano completamente esclusi.

Il precedente dell'elezione a sorpresa di Scognamiglio e del flop di Spadolini vengono evocati, ancora, a dimostrazione delle possibilità, seppure teorica, di incidenti di percorso e conseguenti lungaggini

Una vittoria netta della coalizione di centrosinistra avrebbe cambiato le cose

## Padoa Schioppa all'Economia, Finocchiaro vicepremier

Prime indiscrezioni sul futuro governo dell'Unione. Fioroni alla Sanità, Pisapia alla Giustizia

di Federica Fantozzi / Roma

«**CI VEDIAMO** in un'altra epoca» salutava un big ulivista lunedì dopo il primo exit poll. In mezzo c'è stato un terremoto delle proporzioni del Big One, ma in qualche modo aveva ragione. Oggi il rischio del governo unionista non è più un gioco per la stampa o una serie di «legittime aspirazioni» come tagliò corto Romano Prodi un mesetto fa, sussurrando di richieste, pressioni, raccomandazioni e mozioni degli affetti.

Certo l'Unione potrà sedersi al tavolo delle trattative solo dopo avere pesato i rapporti di forza alla luce dei risultati definitivi. Ed è evidente che le prime caselle da riempire saranno i vertici delle due Camere. Da lì a catena, i ministeri e la pleto- ra di sottosegretariati per gli esclusi dalle candidature (si prevede una tara tra posti promessi e posti reali). C'è poi l'incognita dei tempi tecnici, nelle mani del Quirinale e affatto rapidi nelle previsioni. Ma in questa filigrana, le «legittime aspirazioni» all'inter-

che - dal punto di vista del Quirinale - metterebbero in crisi la tabella di marcia. Anche se le consultazioni, poi, venissero raggruppate dal cerimoniale del Colle in una sola giornata, tra incarico, scioglimento della riserva, presentazione dei ministri si arriverebbe troppo a ridosso della scadenza del mandato dello stesso Ciampi,

che - com'è noto - cade il 18 maggio. "Meglio affidare al mio successore tutta la partita", ha concluso, perciò, Ciampi. Prodi ha preso atto, e così l'Unione. Sicché nell'ipotesi che il nuovo capo dello Stato sia eletto entro il 14-16 maggio, e presti giuramento entro il 19-22 maggio, potrebbe affidare l'incarico intorno al 26-28 maggio. Il nuo-

vo esecutivo potrebbe giurare entro la fine del mese, presentarsi alle Camere per la fiducia la settimana successiva, e così partecipare al vertice europeo del 15 giugno nella plenitudine dei poteri. Come previsto, in tutto questo intreccio di appuntamenti istituzionali, torna di conseguenza il tormentone del "Ciampi-bis". Ieri si

sono espressi a favore Diliberto e Mastella, e Prodi ha lasciato in sospeso una sua risposta: "Ciampi non s'è ancora pronunciato". Berlusconi, poi, spendendosi per Ciampi dovrebbe mettere a rischio l'alleanza con la Lega, che non solo è da sempre ostile all'attuale presidente, ma oggi è in particolare ebollizione per effetto del-

la batosta elettorale. Ma solo un appello bipartisan e sufficientemente corale - che forse avrebbe potuto essere suscitato da un eventuale "pareggio" - potrebbe convincere Ciampi a recedere dal proposito di lasciare. E per adesso il clima di divisione e di tormenti post-elettorali non sembra dare luogo a questa prospettiva.

no del centrosinistra ci sono eccezioni. La presidenza del Senato è una delle rare caselle pacifiche: andrà a **Franco Marini**. Il "lupo marsicano" ha preventivamente spostato a Palazzo Madama i suoi fedelissimi, ha ricucito con i Ds e rassicurato Prodi della sua fede ulivista. Un istante di batticuore quando arbusti dialoganti di Quercia e Margherita hanno ipotizzato di concederla alla Cdl, ma il secco no del Premier in pectore ha chiuso l'incidente. Tramontata già prima del flop elettorale dell'Udeur la concorrenza di **Clemente Mastella**. Il leader dell'Udeur si è convinto a ripiegare su un ministero: gli garberebbe la **Difesa**, ma si accontenterà del dicastero dell'**Agricoltura** che per il Mezzogiorno ha grande importanza. L'unico punto interrogativo per i leader è che il presidente del Senato non vota e la maggioranza è riscaldata. D'Alema ha già avvertito: i senatori dovranno optare tra seggio e governo. Le urne hanno riaperto la corsa per la guida di Montecitorio per cui si era prenotato da tem-



Anna Finocchiaro



Tommaso Padoa Schioppa



Giuliano Pisapia



Giuseppe Fioroni

po **Massimo D'Alema**. **Bertinotti** ha rivendicato per Prodi il terzo partito al Senato e secondo alla Camera «peso nel quadro politico e istituzionale e chiara visibilità» nel governo. Tradotta la Camera più il dicastero della **Giustizia** per **Giuliano Pisapia**, avvocato con fama di garantista; e un ministero "leggero"; altrimenti, è la minaccia, «chiederemo tutto». D'Alema ci tiene e si è mosso bene: sponsor della lista unica, campagna elettorale ulivista, annuncio spiazzante sul ritiro dal Botteghino per dedicarsi «a una carica istituzionale». I rifondatori azzannano: «Marini e D'Alema vogliono la nuda proprietà sul Colle...».

Le sorti del governo sono legate a doppio filo con quelle del partito democratico. Se la "notte di paura" ha davvero convinto i partiti si potrà realizzare l'accordo che vede uno dei due segretari al timone della forza riformista, e l'altro agli Esteri. Ma in attesa che il motore si accenda, è più probabile che **Fassino** faccia il vicepremier mantenendo la guida della Quercia e **Rutelli** vada alla **Farnesina** o faccia l'altro vicepremier. Prodi ha subito dichiarato di volere un governo «politico e tecnicamente forte»: un'ipoteca per **Padoa Schioppa** all'**Economia**. La Margherita, dopo il voto, vuole ancora 5 ministri. In

quota rutelliana, l'attuale presidente della Vigilanza **Paolo Gentiloni** alle **Comunicazioni** o l'economista **Linda Lanzilotta** all'**Innovazione Tecnologica**. Due popolari: **Dario Franceschini** e il medico **Beppe Fioroni** che dovrebbe spuntarla alla **Sanità**, su **Rosy Bindi** e sulla neuropsichiatria di **Scienza & Vita Paola Binetti** (che spera). Nella minoranza ulivista, una sorpresa: il regista dell'Ulivo **Arturo Parisi** alla **Difesa**. **Enrico Letta** sarà sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la benedizione del banchiere Giovanni Bazoli. Più aperto il monopolio diessino, a ruota dell'incertezza sulla Camera. Certi i **Beni**

## CONVALIDA Entro il 20 aprile decide la Cassazione

**ROMA** Bisognerà attendere ancora una decina di giorni prima della ufficializzazione del risultato delle elezioni da parte della Corte di Cassazione. Fino al 20 aprile, infatti, la macchina elettorale delle Corti d'Appello italiane prima e della Cassazione poi, ha tempo per convalidare o meno le decisioni prese ai seggi da scrutatori e presidenti, a dispetto delle contestazioni dei rappresentanti di lista. Inizierà oggi presso gli uffici elettorali delle Corti d'Appello (circoscrizionali per la Camera, regionali per il Senato) il riesame da parte dei magistrati dei voti attribuiti da scrutatori e presidenti di seggio ad una lista, ma contestati dai rappresentanti di altre liste. Entro il 20 aprile l'ufficio centrale elettorale della Corte di Cassazione (composto per intero da magistrati della Suprema Corte) procede alla proclamazione degli eletti sulla base delle verifiche effettuate e certificate dalle Corti di Appello. Dalla proclamazione dei risultati da parte della Cassazione decorre anche il termine di 8 giorni entro il quale chi è stato eletto in più circoscrizioni deve comunicare la propria opzione alla assemblea parlamentare di appartenenza.

Il Verde **Pecoraro Scania** mira alle **Infrastrutture**, ma più facilmente otterrà l'**Ambiente**. A **Di Pietro** interessano i **Lavori Pubblici**. A **Ricky Levi**, spin doctor prodiano, i delicati **Rapporti con il Parlamento** o l'**Attualizzazione del Programma**. Se la Sanità va a un cattolico, l'**Istruzione** potrebbe toccare al laico **Enrico Boselli**. Nonostante il semi-flop della Rosa nel Pugno, **Emma Bonino** resta in corsa per un ministero senza portafoglio: le **Politiche Comunitarie** o le **Pari Opportunità**. Vi ambisce anche la Repubblica **Luciana Sbarbati**, ma per lei si pensa a un sottosegretario. E qui si apre un altro, sterminato capitolo.

Il presidente Ciampi Foto Ansa